



QUELLA DISTANZA DAL PAESE REALE

di CLAUDIO SARDO

DI DURE battaglie parlamentari è piena la storia repubblicana. Ma lo spettacolo di queste ore inquieta. Nello scontro ingaggiato dal governo saltano agli occhi anzitutto lo smarrimento del senso di misura, il distacco dai problemi reali del Paese, l'aggressività direttamente proporzionale all'inefficacia. L'inusuale convocazione dei capigruppo al Quirinale ha il valore di un richiamo drammatico alla responsabilità della politica e torna a porre la domanda sul destino della legislatura.

Continua a pag. 20

Quella distanza dal Paese reale

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
di CLAUDIO SARDO

La missione in Libia sta affrontando delicati nodi strategici ma l'Italia appare marginalizzata, il suo ministro della Difesa è impegnato in zuffe poco edificanti alla Camera, e persino il ministro degli Esteri è costretto a passare parte della sua giornata in aula per assicurare la maggioranza su dettagli procedurali come l'inversione dell'ordine del giorno. Anche l'emergenza-profughi è lontana dall'essere risolta: in Tunisia gli interlocutori sono cambiati e le intese pregresse da rinegoziare, a Lampedusa un valoroso funzionario di polizia riesce a placare la rivolta degli immigrati esclusi dalle prime navi, ma intanto al Viminale il sottosegretario Alfredo Mantovano conferma le dimissioni per dissenso sulla gestione dei profughi. Del resto, grava sul piano del ministro la propaganda ostile della Lega ad

accogliere nelle Regioni del Nord la relativa quota di immigrati. E anche questa empassa politica tiene in allarme il Capo dello Stato, che si è speso in prima persona affinché le Regioni convenissero su una necessaria solidarietà.

La lista dei problemi irrisolti potrebbe continuare, ben oltre

le emergenze. Ma intanto la Camera viene impegnata non a parlare del malfunzionamento della giustizia, il che sarebbe serio e giusto, bensì di norme strumentali ad annullare alcuni processi a carico del premier. La bagarre di Montecitorio è scoppiata per questo. E l'autoreferenzialità della forzatura berlusconiana ha moltiplicato gli effetti e le immagini negative dello scontro parlamentare. Nella maggioranza sono emerse nuove linee di divisione, che fanno dubitare della capacità di una coalizione fragile, ormai dipendente dagli umori degli scontenti del Pdl, o dagli interessi della propaganda leghista, o dalle esose rivendicazioni dei cosiddetti Responsabili. Sono bastati l'insulto di La Russa a Fini, oppure lo smacco di ieri mattina sulla bocciatura del processo verbale, per dare sfogo ai malcontenti di Claudio Scajola, alle prese di distanze di Umberto Bossi, alle ulteriori rivendicazioni dei transfughi che hanno salvato Berlusconi il 14 dicembre scorso e a cui ora non basta il posto di ministro concesso a Saverio Romano.

Le opposizioni, certo, non possono essere accusate di usare le armi che il regolamento offre loro, compreso l'ostruzionismo. Ma le forzature e il distacco dai problemi del Paese

producono ovunque tossine. Nel Pd è circolata, non solo nelle seconde file, la parola «Aventino», come se non fosse interesse dell'opposizione preservare il ruolo e il prestigio del Parlamento anche da chi eventualmente si rendesse responsabile di gravi offese. Il successo della tattica parlamentare di ieri, con il rinvio imposto alla legge sulla prescrizione breve, ha zittito i sostenitori dello sdegno abbandonato. Ma il rischio di una polarizzazione dello scontro, in cui prevalgano massimalismi e giustizialismi, strappando continuamente la trama di un'alternativa di governo, è sempre incombente. Come hanno dimostrato, l'altra sera, alcuni toni esasperati dei manifestanti di piazza Montecitorio.

La responsabilità, chiesta dal Capo dello Stato, riguarda tutti, pur in misura diversa. La legislatura farà fatica a continuare senza produrre un minimo di efficacia. Il test delle amministrative peserà, e non poco. Non è detto che il governo tragga solo vantaggi dal fatto che i tempi ora non sono più compatibili con le elezioni a primavera: nelle prossime settimane, infatti, un'eventuale caduta renderebbe necessaria la formazione di un nuovo esecutivo.